



**Affari & Futuro** Cresce il mercato dei lanciatori e delle telecomunicazioni. Contratti da centinaia di milioni per le imprese nazionali

# In orbita La Space Economy? Un business tricolore

Thales Alenia fabbrica i satelliti per i razzi di Elon Musk e avanza un'altra offerta su Galileo. Avio prepara 4 missioni...

DI GIOVANNI CAPRARA

Space X, azienda spaziale di Elon Musk, ha appena lanciato in orbita dieci satelliti per telecomunicazioni Iridium Next costruiti in parte in Italia (contratto da 140 milioni di euro). Sono i primi di una costellazione di 81 satelliti da completare entro il 2018 e costruiti da Thales Alenia Space (società italo-francese, 33% di Leonardo-Finmeccanica). Dagli stessi stabilimenti dell'Aquila e di Roma escono anche i componenti di 20 satelliti per telecomunicazioni del *service provider* internazionale O3b (contratto da 136 milioni di euro).

Sono numeri e valori di una produzione in serie di antenne, computer di bordo, sistemi di ricezione che materializzano uno dei volti della Space Economy italiana. Ad alimentarla c'è un panorama industriale con centinaia di addetti impegnati su frontiere tecnologiche d'avanguardia da cui nasce un fatturato di 1,7 miliardi di euro. Complessivamente sono 190 le aziende riunite nell'Aipas, l'associazione delle imprese spaziali: in maggioranza (150) sono Pmi, mentre nelle grandi sono incluse Leonardo (che raggruppa il 78% degli addetti nazionali) e insediamenti di gruppi europei come Ohb ed Airbus Defence and Space.

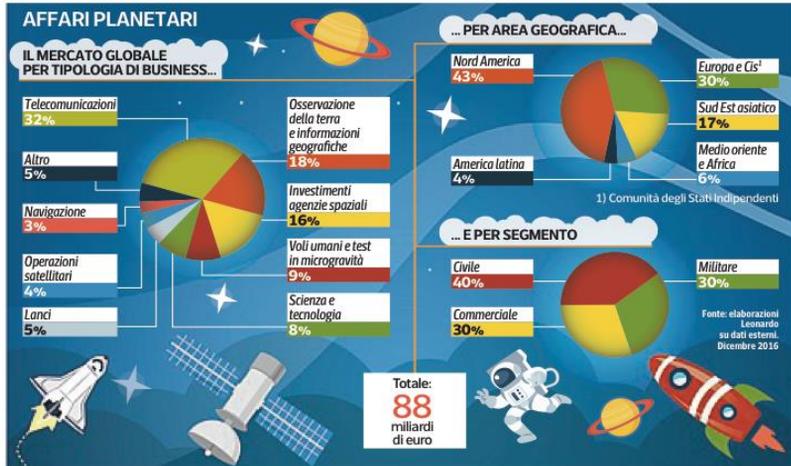
«L'attività è in crescita grazie all'impegno dell'agenzia Asi e del governo, attraverso la sua cabina di regia e il coinvolgimento, oltre che del ministero dell'Università e ricerca, anche del dicastero dello Sviluppo in particolare — commenta Luigi Pasquali, direttore del Settore spazio di Leonardo e amministratore delegato di Telespazio —. In più ci sono i ritorni dai lanci con Ariane e Vega, oltre a quelli derivati dai progetti europei. La nuova strategia politica ha aggregato interessi prima sparsi e ha messo a disposizione risorse preziose».

## Il primo passo

Il governo Renzi con la cabina di coordinamento aveva avviato il piano Space Economy garantendo un finanziamento iniziale di 350 milioni di euro. Era considerato il primo passo di un meccanismo di investimento complessivo di 1,1 miliardi di euro, per metà sostenuto dalle stesse imprese.

Elemento nuovo era il coinvolgimento delle Regioni, mentre gli sviluppi venivano concentrati su tre linee: osservazione della Terra, navigazione e telecomunicazioni, esplorazione spaziale e tecnologie connesse. Le prime due con l'intento di valorizzare anche la partecipazione ai programmi europei Copernicus e Galileo, considerati le due principali leve di sviluppo della Space Economy dell'Unione.

«Qui s'inscrivono i due contratti siglati



in dicembre da Thales Alenia Space con l'esa di 180 milioni per le attività ingegneristiche legate allo sviluppo del Gps Galileo — precisa Donato Amoroso, amministratore delegato di Thales Alenia Space Italia —, ma anche il contratto di 355 milioni con l'Asi per la realizzazione dei due satelliti Cosmo-Skymed di nuova generazione, dedicati all'osservazione ambientale e alla sicurezza coinvolgendo pure il ministero della Difesa. Nelle prossime settimane l'esa dovrà scegliere il fornitore del terzo gruppo di nove satelliti Galileo. Thales As, che già aveva prodotto i primi due veicoli, ha presentato un'offerta adeguata».

Il concorrente da fronteggiare è l'Ohb tedesca.

«Per sostenere l'attività manifatturiera e rafforzare le eccellenze di cui già disponiamo — aggiunge Pasquali — l'attenzione è sugli sviluppi tecnologici delle telecomunicazioni e dei servizi legati ai dati raccolti con i satelliti dove opera, ad esempio, la società e-Geos che si estendono sino all'*Information technology*'. Nel trasporto spaziale, dopo il contratto di 203 milioni di dollari per nove moduli-cargo Cygnus forniti da Thales AS all'americana Orbital ATK e destinati al rifornimento della stazione spaziale Iss, ora si è aggiunto un secondo contratto di 100 milioni per altrettanti moduli.

Un'altra data segnerà l'evoluzione dello spazio nazionale. Entro marzo la società

Avio, che ha presentato il 27 gennaio il prospetto informativo in Consob, si quoterà in Borsa nel segmento Star, eccellenza italiana (65% il flottante). La nuova public company vedrà il controllo da parte di Leonardo che ha aumentato la sua partecipazione dal 14 al 28% a cui si aggiunge il 5% garantito dal management della stessa società Avio.

## Le taglie piccole

«Il nostro punto forte — nota Giulio Ranzo, amministratore delegato dell'azienda di Colferro — è oggi il lanciatore Vega prodotto per due terzi in Italia e capace di portare in orbita satelliti di piccola e media taglia; un settore nel quale la domanda supera l'offerta, per formare costellazioni rivolte alle telecomunicazioni e al rilevamento terrestre. Già nei primi 10 mesi dell'anno effettueremo quattro lanci». Dopo otto partenze di successo e l'avvio delle operazioni commerciali (compresa l'immissione in orbita di quattro satelliti per Google), Vega in marzo porterà un satellite ambientale Copernicus dell'Unione Europea a cui seguiranno in luglio due satelliti italo-israeliani. «Il mercato internazionale dei lanciatori vale oggi cinque miliardi di euro, con un'accelerazione prevista intorno al 10% perché nei prossimi cinque anni si raddoppierà il numero dei satelliti da lanciare — dice Ranzo —. L'orbita bassa e quella che registra la crescita più elevata e qui Vega ha un 35% del mercato complessivo intorno ai 400 milioni».



Protagonisti Da sinistra Elon Musk, fondatore di Tesla e Space X; Donato Amoroso e Giulio Ranzo, amministratori delegati uno di Thales Alenia Space Italia, l'altro di Avio

## Asi e Aipas

### «Quinti nel mondo» E arrivano le banche

Un supporto allo sviluppo dell'economia orbitale arriva anche dall'agenzia spaziale italiana, l'Asi. «Siamo soci di quattro società con partecipazioni diverse — dice Roberto Battistoni, presidente dell'Agenzia (nella foto) —. In Eiv con il 30% per la produzione di Vega, in e-Geos con il 20% e con il 29% in Altec per i servizi di osservazione della Terra e alla stazione spaziale. Nel centro ricerche aerospaziali Cira di Capua arriviamo invece al 47 per cento. La nostra presenza non guarda al ritorno economico, agiamo solo per il rafforzamento. Quando la missione è compiuta, usciamo dalle società».

«La produzione spaziale nazionale ha sofferto meno di altri settori della crisi degli ultimi otto anni e si può dire che oggi goda di buona salute e prospettive in crescita — precisa Giovanni Sylos Labini, presidente di Aipas, l'Associazione delle imprese per le attività spaziali —. Abbiamo società con competenze in tutti i settori in grado di gestire sia i sistemi che la componentistica. Questo ci pone al quinto posto nelle economie spaziali mondiali. Numerose sono le nuove piccole e micro aziende con sedi anche negli Usa e impegnate in aree d'avanguardia. Come la D-Orbit per il recupero dei detriti spaziali».

Uno degli obiettivi più importanti è oggi l'attrazione di capitali, analogamente a quanto avviene negli Stati Uniti. Una risposta di significativo interesse in questa direzione è emersa recentemente a Torino nella conferenza «Dare spazio alla ricerca e all'industria».

Organizzata da Aspen Junior Fellows, è stata condivisa da rappresentanti di diversi campi di attività non spaziali. Fra gli altri, quelli del mondo bancario tra i quali UniCredit, la Banca europea degli investimenti e Barclays Bank Italia.

F. CA.

## Scenari

# Malmgren: da droni e robot la carica per ripartire

Per l'ex consulente della Casa Bianca la «teco-economia», basata sulla realtà virtuale, può darci la scossa

DI CHIARA SEVERGNINI

Il futuro, secondo Philippa Malmgren, è della tecno-economia. E l'innovazione può essere la chiave di volta per l'Italia. E se in passato la Casa Bianca l'ha voluta come consulente, è proprio perché la sua conoscenza della geopolitica, dell'economia, della tecnologia e del modo in cui si intersecano la rende la candidata ideale per intuire i trend di domani. Fondatrice della società di consulenza Drpm Group, Malmgren è anche autrice del bestseller «Signal» (Grosvenor House Publishing).

Perché nel 2010 ha deciso di fondare una società

che produce droni?

«I droni non ci permettono solo di vedere le cose dall'alto, ci danno la facoltà di farlo in tempo reale. In Robotics costruiamo strumenti che uniscono la prospettiva aerea con le potenzialità del cloud. Abbiamo visto un mercato per questi strumenti, dal mondo dell'assicurazione alla sicurezza pubblica. Le aziende potranno servirne per risolvere più rapidamente e in modo sicuro incidenti».

Nei prossimi 10 anni quali innovazioni avranno un impatto maggiore sull'economia?

«Prima di tutto la realtà virtuale. Immaginate di dover gestire un'emergenza

dall'altra parte del mondo: un drone permetterà di "camminare" attraverso il luogo interessato. E poi i dati geospaziali che permetteranno di ridurre guerre e migrazioni in zone come l'Africa. I molti confini non vengono misurati dagli anni '50, cosa che contribuisce a causare tensioni. Conoscere il punto giusto dove costruire un impianto idroelettrico o una strada permetterà di rendere le infrastrutture più efficienti e quindi di migliorare la qualità della vita».

Entro tre anni 5 miliardi di persone avranno uno smartphone. La domanda di materie prime collegata ai device tecnologici cam-



Top Philippa Malmgren, fondatrice di Drpm Group

bierà l'economia globale? «Facciamo sempre di più con sempre di meno. Oggi come oggi c'è un problema di approvvigionamento per alcune di queste materie

prime. Ma nel futuro non sarà più così. Siamo già in grado di creare nuovi materiali. Siamo in una nuova rivoluzione industriale. Intelligenza artificiale

e robotica faranno aumentare la disoccupazione?

«La tecnologia sostituisce sempre il lavoro umano. Non è piacevole: l'economia ci costringe a innovare e a migliorare le nostre competenze. Però non vedo un futuro in cui i robot e l'intelligenza artificiale eliminano ogni tipo di lavoro. Al contrario, ne vedo uno dove quelle stesse cose creano nuovi mestieri. Una volta si pensava alla tecnologia come a un settore dell'economia. Oggi, però, la "teco-economia" è la nuova economia. Ma anche qui c'è e ci sarà sempre spazio per l'artigianalità e per la capacità di giudizio umana».

La tecnologia può essere la chiave di volta per l'economia italiana?

«L'Italia può contare su tante aziende di primo livello ed è ancora competitiva in molti settori. Potrebbero esserci molte più aziende italiane di successo se non ci fossero così tanti ostacoli legislativi e fiscali che rendono difficile innovare e iniziare un'attività. Sono americana ma vivo in Gran Bretagna e vedo ogni giorno giovani italiani che lasciano l'Italia per gli Usa o per Londra. Una tragedia per voi e una manna per le altre economie. L'Italia oggi ha scelto di tutelare ciò che è vecchio, salvando banche che stavano fallendo, anziché aiutare i giovani disoccupati facilitando l'innovazione».

Quindi è troppo tardi?

«Non è mai troppo tardi, né per le persone né per le economie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA